

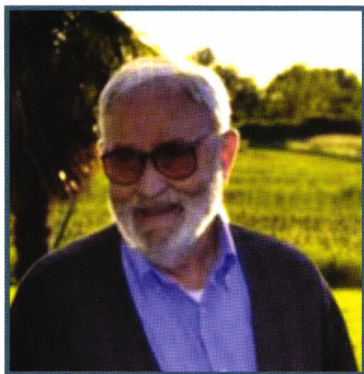
59B263



Don Bosco

PORDENONE

Viale Grigoletti 3 - 33170 Pordenone PN



Don Dario Enrico

Salesiano Sacerdote

N. Chioggia (VE), 2 novembre 1934 - M. Pordenone, 7 luglio 2015



Carissimi confratelli,

don Dario Enrico, sacerdote salesiano è mancato improvvisamente alle ore 16.00 del 7 Luglio u.s. presso la casa salesiana di Pordenone, dove da tre anni si trovava dopo essere rientrato dalla sua amata Bolivia nella quale l'obbedienza lo aveva inviato e per circa 30 anni aveva servito i poveri e gli umili.

Da qualche giorno non si sentiva bene, ma nulla faceva presagire una conclusione tanto rapida della sua esistenza terrena.

Nato a Chioggia (VE) il 2 Novembre 1934, ha emesso la prima professione nella Congregazione salesiana il 18 Agosto 1959. Ha lavorato dapprima come confratello laico (coadiutore) a Cison di Valmarino, Mogliano Veneto, Pordenone, San Donà di Piave e nei primi anni 80 è partito missionario per la Bolivia. Lì ha iniziato gli studi teologici coronandoli con l'Ordinazione sacerdotale il 7 Settembre 1985. Si è dedicato con abnegazione, umiltà e passione al ministero sacerdotale a favore dei più poveri, distinguendosi soprattutto nell'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, nella confessione, nel dialogo e nell'ascolto di tante persone bisognose di aiuto.

Minato nella salute, è rientrato in Italia e dal 2012 risiedeva nella nostra comunità, prestando generosamente servizio pastorale nella locale Parrocchia.

La comunità pordenonese l'ha salutato riconoscente nel funerale che si è svolto Venerdì 10 Luglio al mattino con una S.

Messa di esequie presieduta dal sig. Ispettore don Roberto Dal Molin che ne ha tracciato un commovente profilo. Nel pomeriggio dello stesso giorno anche la comunità chioggiotta ha voluto onorarne la memoria con una Celebrazione Eucaristica presieduta dall'amico, compagno di giochi e collega di ministero missionario don Dino Oselladore, suo stretto parente. Nella commossa omelia don Dino ha ricordato il suo zelo, la generosità e instancabilità nel donarsi ai più poveri. La salma è stata poi tumulata nel locale cimitero nella cappella mortuaria dei Salesiani.

Un anziano confratello dell'Oratorio di Chioggia che ha conosciuto don Enrico molto bene, sin da ragazzo, lo ricorda così:

«Dario era il cognome di famiglia, mentre il suo nome anagrafico era Enrico, ma popolarmente era soprannominato Ike, che non ha alcun riferimento con il celebre comandante americano diventato famoso per il massiccio sbarco in Normandia nel lontano 3 giugno 1944. Più probabilmente il detto Iche è dovuto a un difetto di pronuncia, molto diffuso a quei tempi tra molti chioggiotti erano balbuzienti.

Forse non avrà neanche finito i cinque anni della scuola elementare: molti papà, nonni e zii di pescatori portavano a bordo i "fioi" di 8-9 anni, che alla fine della seconda elementare "i savèva scrìvare, lègiare e fare di conto". Chi non andava in barca, diventava putto de bottega. E le fie? Erano trattenute in casa per assistere fratellini e sorelline.

Ho conosciuto Dario Enrico negli anni '50, che girava "pe' le calli via" con un robusto triciclo per trasportare sacchi di farina bianca e/o gialla, dello storico "Mulino Caldin" alle varie botteghe alimentari. Nei pochi momenti liberi frequentava l'oratorio dei Salesiani, non per giocare, ma per le "ripetissìon", imparando a leggere bene, e a parlare "en lengua" nonostante "fusse chebe". In Brando Sartori vedeva la classica figura del salesiano laico (cioè coadiutore... factotum) e in don Angelo Muraro e in don Michele Aldegheri, le vere guide spirituali e anche scolastiche (grammatica italiana e francese, storia e geografia, matematica e geometria).

Manifestata la sua vocazione salesiana, entrò in noviziato ad Albarè di Costermano (VR) assieme a Bullo Cesare, attualmente in Etiopia, impegnato come ingegnere ad edificare laboratori per falegnami, meccanici, muratori e agricoltori con la costruzione di numerosi pozzi e acquedotti.

Dario Enrico si offerse come missionario in Bolivia dove operava don Dino Oselladore. Lì seppe smorzare assai il difetto della balbuzie, diventando sacerdote, confessore, predicatore e insegnante. Entrambi, dopo molti anni di missione in Bolivia, sono rientrati in Italia: don Dario a Pordenone e don Dino a Porto Viro. ...».

Anche don A. Bergamasco, salesiano direttore della comunità dove ha lavorato don Dario, in Bolivia, si è fatto presente ricordandone così la figura del caro don Enrico:

«Mi ricordo, come fosse ora, quando Don Dario anni fa ritornò dall' Italia. Aveva subito una dolorosa operazione, che lo aveva condizionato seriamente nel suo servizio missionario.

Mi prese in disparte e mi informò chiaramente e con calma delle sue reali condizioni di salute.

Era sereno. Mi disse con uno sguardo sicuro: "Sono qui per continuare a servire i fratelli in quello che posso e fino a quando il Signore mi darà vita..."

Mi impressionò la sua serenità e la voglia di continuare a servire con entusiasmo come se tutto fosse normale...forte della fede che sempre lo aveva sostenuto.

Noi qui, in San Carlos, lo ricordiamo con tanto affetto, ringraziando il Signore per il tanto che Padre Dario ci aveva donato».

Veramente magistrale è stata l'omelia che ha tenuto il sig. Ispettore il giorno del suo funerale. Colpisce la citazione delle Costituzioni salesiane di cui l'Ispettore si è servito per illuminare la figura di don Enrico: *"Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore. E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo"* (Cost.54).

Così ha voluto rendere omaggio riconoscente al confratello che ha "consumato" la sua vita al seguito di Don Bosco che egli, in questo anno bicentenario che volge al termine, ha festeggiato con

grande entusiasmo.

Don Dario era consapevole che la morte non è l'ultima parola, ma preludio ad una comunione più piena con il Signore come premio per la sua semplice vita al seguito di Gesù e vissuta nel suo amore.

Così, infatti, si esprime l'Ispettore, nell'omelia: *"Cristo Risorto è primizia per quanti credono in Lui, ossia è il primo frutto che anticipa e accerta il comune destino di quanti hanno cercato di vivere con Lui, per Lui, in Lui."*

La nostra fede è radicata nella Parola di Dio che ci rivela ... un Dio vivo, che riscatta e salva, che si potrà finalmente incontrare faccia a faccia non come un estraneo o tantomeno un avversario, ma come un amico e un alleato. Vogliamo pregare per don Enrico Dario perché "viva alla presenza del Signore nella terra dei viventi" al termine di una vita intensa e carica di frutti.

E' con gratitudine al Signore e a lui che ne celebriamo il ricordo chiedendo al Padre che rammenti i tanti atti di amore che senz'altro avrà annotato sul suo taccuino. Al termine della vita, ci istruisce il capitolo 25 di Matteo... conterà l'aver riconosciuto e amato Cristo nell'affamato, nell'assetato, in chi era nudo o prigioniero.

E di atti di amore, semplici e concreti - lo attesta chi lo ha conosciuto - don Enrico ne ha compiuti tanti nelle realtà salesiane dove è stato ...".

Don Enrico proveniva da una famiglia modesta ed umile da cui aveva assunto i valori essenziali che lo hanno guidato per tutta la vita.

Rimase sempre con un profilo sobrio e distaccato dalle cose. Sempre disponibile, fino alla fine, a fare la volontà di Dio che gli interpretavano i superiori. Era zelante e pronto ad ogni servizio, anche il più umile.

Amava l'Eucaristia e la Confessione che viveva curandone la preparazione e la celebrazione. Era molto devoto della Madonna.

Era quotidianamente presente in chiesa, negli orari stabiliti, per ascoltare le confessioni dei fedeli della Parrocchia che volentieri ricorrevano a lui.

Non mancava di mettersi con gioia a disposizione delle confessioni dei ragazzi della scuola e dell'oratorio, in occasione della celebrazione dei ritiri spirituali. Provava una vera e propria soddisfazione sacerdotale, mista a non poca preoccupazione per il futuro dei ragazzi e dei giovani.

Continuava la sua attenzione agli "ultimi" offrendo sostegno spirituale e salesiana attenzione al gruppo parrocchiale della "San Vincenzo".

Era sempre allegro, uomo di relazione, semplice.

Non faceva pesare la sua malattia, che ha vissuto con cristiana sopportazione. Era disponibile a celebrare ogni s. Messa il Parroco gli affidasse e alcuni fedeli erano felici di poterlo ascoltare, nelle sue omelie.

Ne dà testimonianza una signora che partecipava volentieri alla S. Messa celebrata da don Dario. Così scrive, all'indomani della sua scomparsa: *«... di don Dario mi suona all'orecchio la voce, e specie quella sua "cantilena" nel predicare Era l'espressione esterna del suo fervore di fede, assai marcato! Bello!»*

Ricordando, poi, anche un altro salesiano che ha lasciato una traccia nella nostra casa e tra la gente, la signora scrive: *«Dal cielo don Dario e don Resi ci sia propizio.*

Due consacrati, due preti che vivono per gli esempi che ci hanno dati.

Certo, il futuro e il successo della vita consacrata passa anche per l'esempio offerto dai suoi membri.

Esempi di religiosi che continuiamo per questo a proporre nell'Anno della Vita Consacrata e, per i Salesiani, nell'Anno del Bicentenario di San Giovanni Bosco».

Anche se don Enrico si esprimeva con fatica e non sempre con tanta chiarezza, tuttavia parlava in lui la sua ricchezza di umanità e di relazione, il tanto buon senso, lo spirito di fede.

Visse molti anni come salesiano laico, coadiutore. In un certo periodo, quando si trovava a San Donà di Piave ha saputo avviare, assieme ad altri, e in collaborazione con il Comune di San Donà, iniziative specifiche per giovani "diversamente abili" o con deficit motori e mentali.

Ciò a testimoniare la sua indole tesa a servire prima di tutto

“gli ultimi” e i “piccoli”.

Da qui è partito per la missione della Bolivia.

La decisione di andare in America Latina e rimanervi per 25 anni fu frutto di un viaggio fatto per visitare lo zio, don Dino Oselladore.

Ad un amico riferì: “Una bambina mi fissò coi suoi due occhioni e mi disse un semplice «*Padrecito!*». Sentii interiormente crescere una grande gioia e la chiamata a dedicarmi ai poveri della Bolivia”.

Fu uno scatto nuovo e decisivo per la sua vita.... Chissà, forse vide in quello sguardo l'invocazione di Cristo e quel “Tutto quello che avete fatto a uno di

questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt. 25,40).

Cercò di superare i suoi limiti anche fisici e per poter servire meglio la gente chiese di essere ordinato sacerdote a 50 anni. Cercava di farsi presente e vicino servendo con semplicità. A El Alto contribuì all'istituzione del dispensario, del laboratorio di maglieria e della scuola; si occupò in particolare dei bambini poco seguiti e delle donne vittime di violenze.

Padre Dario mi disse un giorno mentre stavamo confidenzialmente dialogando: “Quando morirò, non perdere tanto tempo per scrivere la “lettera mortuaria”, magari sforzandoti di trovare qualcosa di buono sul mio conto.

Scrivi solo questo: «*Dario nacque, visse e morì cercando di*

fare meno danni possibile e volendo bene a tutti».

Così, mi pare di aver scritto già molto di più di quanto Dario mi ha chiesto, senza però alcuna fatica per cercare in lui “il bello, il bene e il vero”.

Sarò lieto se rimarrà di questo “servo del Vangelo” almeno ciò che egli stesso ha desiderato si dicesse.

Ci congediamo, unendoci a quanti lo hanno conosciuto, chiedendo al Signore di accoglierlo nella sua pace.

Tu Signore, che ricordi anche solo un bicchier d'acqua dato ad un fratello nel tuo nome, ricompensa don Enrico Dario per il bene che ha compiuto cercando di riconoscerti e servirti nei poveri, con stile e premura salesiana.

Pronuncia, Gesù, anche per lui, le tue sante parole: “*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo*” (Mt 25,34).

Il Direttore

*e la Comunità salesiana
di Pordenone*

Dati essenziali:

Don Dario Enrico, nato a Chioggia (VE), il 2 novembre 1934 morto a Pordenone, il 7 luglio 2015 a 80 anni di età, 56 di professione religiosa e 30 di sacerdozio